

ALCIDES FREIRE RAMOS
MARIA IZILDA SANTOS DE MATOS
ROSANGELA PATRIOTA
organizadores

OLHARES SOBRE A HISTÓRIA

CULTURAS
SENSIBILIDADES
SOCIABILIDADES

EDITORA HUCITEC
EDITORA DA PUC-GO
São Paulo, 2010

SUMÁRIO

	PÁG.
História — Sensibilidades — Sociabilidades	13
<i>Alcides Freire Ramos, Maria Izilda Santos de Matos & Rosangela Patriota</i>	
I / IMAGENS DO SENSÍVEL E ESPAÇOS DE SOCIABILIDADE	
Pensar com o sentimento, sentir com a mente — Bienal de Veneza, 2007: 52.ª Exposição de Arte	19
<i>Sandra Jatahy Pesavento</i>	
Sensibilidade e sociabilidade	27
<i>Jacques Leenhardt</i>	
Pré-conceito e tradição em Goya: dimensões da visão romântica	36
<i>Heloisa Selma Fernandes Capel</i>	
Architetti e costruttori italiani nelle città brasiliane (e altrove) tra XIX e XX secolo	49
<i>Vittorio Cappelli</i>	
II / DIÁLOGOS ENTRE SOCIABILIDADE, SENSIBILIDADES E GÊNERO	
El corazón apuñalado, gestos y palabras en el crimen de prostitutas mexica- nas en el cambio de siglo	73
<i>Rosalina Estrada Urroz</i>	
No fio do bigode: corpos, sensibilidades e subjetividades	92
<i>Maria Izilda S. de Matos</i>	

Alencar: um olhar feminino; um olhar sobre o feminino	109
<i>Antonio Herculano Lopes</i>	

III / SENSIBILIDADES E SOCIABILIDADES NO TEATRO, NA MÚSICA, NO CINEMA

Teatro: espaço do sensível e da sociabilidade.	133
<i>Rosângela Patriota</i>	

Sensibilidades em movimento: sobre memória e esquecimento em torno dos anos 1960 e 1970	150
<i>João Pinto Furtado</i>	

Sensibilidades e Sociabilidades: pensando um lugar historiográfico para as experimentações do cinema europeu de vanguarda dos anos 1920	164
<i>Alcides Freire Ramos</i>	

IV / ASPECTOS DO SENSÍVEL NA INTERFACE COM A CULTURA POPULAR

Os curumins e o professor de música; a etnopoesia de Mário de Andrade	177
<i>Monica Pimenta Velloso</i>	

Tradição, memória e identidade na música goiana: da modinha à MPB	197
<i>Maria Amélia Garcia de Alencar</i>	

A corte do maracatu-nação. Luxo e refinamento na cultura popular?	213
<i>Isabel Cristina Martins Guillen</i>	

V / A ALTERIDADE COMO MANIFESTAÇÃO DE OUTRAS SENSIBILIDADES E ESPAÇOS SOCIAIS

A comida, o corpo, a alma: sensibilidades cruzadas nas missões salesianas entre os Bororo (séculos XIX-XX)	231
<i>Chiara Vangelista</i>	

Representações, verdades e sensibilidades — visões de mundo acerca da loucura: “Ah, se a gente levantasse das nuvens o véo, que paraíso, hein? . . . De dois mil não passarás!” — do hospício para o mundo!	240
<i>Nádia Maria Weber Santos</i>	

ARCHITETTI E COSTRUTTORI ITALIANI NELLE CITTÀ BRASILIANE (E ALTROVE) TRA XIX E XX SECOLO

VITTORIO CAPPELLI

Università della Calabria

Premessa

In questo testo cercherò di esaminare le esperienze dei costruttori e degli architetti italiani in Brasile, considerando i prodotti estetici, i manufatti da essi realizzati nel corso del vasto processo di urbanizzazione che ha investito questo Paese tra Otto e Novecento. L'indagine rimette in discussione, come vedremo, la persistenza del primato culturale francese, che s'era affermato nel primo Ottocento con l'influente "Missão artística" transalpina e col noto architetto Grandjean de Montigny, che aveva imposto il neoclassicismo come stile ufficiale dell'impero brasiliano. Nel tardo Ottocento, invece, nel Brasile repubblicano, Parigi e la Francia finiscono con l'essere più che altro un'ansiosa proiezione europea dell'élite brasiliana, un mito culturale che sarà coltivato con particolare passione al tempo della "belle époque"; ma si tratta di un mito sempre più spesso veicolato, in realtà, e infine soddisfatto concretamente da architetti, artisti e maestranze italiane, che talvolta adoperano richiami neomedievali e neorinascimentali e soprattutto introducono negli spazi della nuova urbanizzazione brasiliana gli stilemi dell'ecllettismo peninsulare e del "liberty" (questo è il nome che assume in Italia l'"art nouveau").

Si tratta di esperienze molteplici e articolate che hanno avuto un preciso rapporto con l'emigrazione italiana, tra gli anni Settanta dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, ma non si identificano con le dimensioni di massa dell'emigrazione, né con le connesse traiettorie sociali. Le vicende degli architetti e dei costruttori italiani, infatti, sono entrate in relazione con le dinamiche dei flussi

migratori, ma esse hanno stabilito anche rapporti concreti con le istituzioni politiche e con le élites urbane, assecondandone le ambizioni con gli stilemi monumentali del neoclassicismo e/o con le innovazioni dell'eclettismo e dell'"art nouveau", spesso adoperando per se stessi la massoneria come canale di sociabilità e come strumento d'integrazione nei segmenti medio-alti della società brasiliana.

Più precisamente, senza cedere ad alcuna pretesa di esaustività che potrebbe cadere nel mero descrittivismo, proporrò un profilo storico-culturale ed estetico, seguendo le tracce di alcuni costruttori che hanno agito in varie città del Brasile tra Otto e Novecento. Sconfinerò a un certo punto anche in altri Paesi latino-americani, per arricchire gli elementi di comparazione. Ma partirò, procedendo a ritroso, dal presente e dal passato più recente del Brasile.

Da Pietro Maria Bardi e Lina Bo a Piacentini/Morpurgo e a Tommaso Gaudenzio Bezzi

Quando oggi si parla di Italia e di italiani attivi nell'architettura e nelle arti visive in Brasile, il pensiero corre subito, naturalmente, ai celebrati coniugi Pietro Maria Bardi (La Spezia, 1900-São Paulo, 1999) e Lina Bo (Roma, 1914-São Paulo, 1992). Non si può prescindere, infatti, dalla fondazione, a São Paulo, del Masp (1947), diretto per mezzo secolo da Pietro Maria Bardi, né dalla produzione architettonica di Lina Bo Bardi, a São Paulo e a Salvador de Bahia, e neppure dalla loro poliedrica attività culturale.

Nel loro lavoro si riconoscono i migliori risultati maturati nell'ambiente dell'architettura razionalista italiana degli anni Trenta e si esprimono le più vive energie culturali del dopoguerra. Non è un caso che al Masp venga chiamato a lavorare, nel 1951, il poeta d'avanguardia Emilio Villa, che diventerà dopo qualche anno l'esponente più radicale della neoavanguardia italiana: la sua "poetica della contaminazione" nacque certamente nel "melting pot" tropicale e nel clima internazionale del Masp (si pensi alla presenza di Moore e Pollock alla prima Biennale di São Paulo, nel '51).

Peraltro, sia pure per inciso, va aggiunto che l'attività dei coniugi Bardi-Bo è solo la più nota ma non l'unica presenza dell'architettura razionalista italiana in Brasile nel secondo dopoguerra. Si pensi, solo per fare un esempio, all'attività svolta a Recife dall'architetto razionalista Mario Russo, giunto nel 1949 nella città nordestina, dove larghe e importanti tracce aveva già lasciato un altro italiano, l'architetto-urbanista Giacomo Palumbo, attivo a Recife tra gli anni Venti e gli anni Quaranta e autore anche del nuovo piano urbanistico varato a Natal nel 1929.

Ma se si pensa agli anni che precedettero la seconda guerra mondiale — quando si consolidava il totalitarismo fascista —, la presenza italiana più emblematica è sicuramente quella degli architetti Marcello Piacentini e Vittorio

Morpurgo, impegnati a São Paulo nella progettazione del grande “Edificio Conde Matarazzo” (1939).

L’edificio, che è attualmente sede della “Prefeitura Municipal”, sanciva il trionfo delle “Indústrias Reunidas Francisco Matarazzo”, la grande e celebre impresa industriale italiana di São Paulo, il cui fondatore s’identificava col “Duce” del fascismo tanto da decorare i balconi del palazzo con tre M, che indicavano nell’ordine: Mussolini, Matarazzo e Morpurgo. Quest’ultimo era l’architetto al quale Marcello Piacentini, progettista ufficiale del fascismo, aveva affidato il completamento del progetto e la realizzazione dell’opera.

A questi stessi professionisti, che esprimevano l’anima più retorica, monumentale e conformista dell’architettura fascista, era stata affidata nel ’37 la progettazione della Città Universitaria di Rio de Janeiro, preferendoli all’emergente Lúcio Costa, legato a Le Corbusier.

Ma alle spalle del successo di Francesco Matarazzo (Castellabate, 1854-São Paulo, 1937), che era giunto in Brasile nel 1881 da un piccolo centro del Cilento (una impervia regione rurale che s’affaccia sul mar Tirreno, a sud di Salerno, in Campania), bisogna guardare a mezzo secolo di presenza italiana, che aveva lasciato un segno forte anche nell’architettura della stessa São Paulo. Basti pensare all’imponente e famoso Museo Paulista, il “Monumento do Ipiranga”, opera di Tommaso Gaudenzio Bezzi (Torino, 1844-Rio de Janeiro, 1915). E, più in generale, occorre osservare il ruolo degli italiani nel riordinamento urbano delle città brasiliane tra Otto e Novecento.

Antonio Jannuzzi, scalpellino in Calabria e grande costruttore a Rio de Janeiro

Uno dei principali punti di partenza di queste vicende è, naturalmente, Rio de Janeiro, dove, nel 1874, giunse Antonio Jannuzzi (Fuscaldo, 1856-Rio de Janeiro, 1949), abile e ambizioso capomastro, proveniente, dopo una permanenza di soli due anni a Montevideo, dalla cittadina calabrese di Fuscaldo, che da secoli era patria di esperti scalpellini.

In Calabria, già nel Settecento si moltiplicavano i segni del lavoro e dell’arte degli scalpellini fuscaldesi, attivi in tanti paesi della costa tirrenica, da Aieta a Fiumefreddo, e nei vicini paesi dell’entroterra, da Fagnano a Malvito, da San Marco Argentano a Mongrassano. Nell’Ottocento, poi, i loro manufatti aggiornavano modelli e stilemi, fino all’ecclettismo di fine secolo, quando l’uso del cemento avrebbe iniziato a sostituire la pietra da taglio e, di conseguenza, avrebbe fatto declinare irrimediabilmente il lavoro degli scalpellini.

La risposta che molti di questi abili artigiani diedero all’avanzare delle tecniche, che avrebbero provocato l’estinzione del loro mestiere, fu l’emigrazione.

In questo quadro emerge la figura straordinaria di Antonio Jannuzzi, che dopo aver scelto di insediarsi stabilmente a Rio de Janeiro, seguito dai suoi fratelli, vi si affermò subito come costruttore, in un momento in cui la capitale del Brasile muoveva i primi passi della sua emancipazione dal vecchio assetto coloniale verso la formazione di una grande città moderna.

Jannuzzi era ancora giovanissimo, nel 1877, quando ebbe l'incarico di spianare la collina di Santa Teresa, per realizzarvi un piano inclinato su cui costruire un intero quartiere moderno. Fu l'inizio di un successo trionfale: costruì a Santa Teresa un quartiere moderno, che ben presto sarebbe diventato una piccola "Calabria carioca", dove avrebbe eretto la sua stessa residenza personale, al n. 482 della rua Monte Alegre (1890circa).

Il successo del giovane costruttore, aiutato da alcuni fratelli, richiama a Rio migliaia di "paesani" dalla Calabria, che Jannuzzi riunisce in una "Società Operaia Fuscaldese di Mutuo Soccorso" (1886), fondata sulla scia di un'antica "Società Italiana di Beneficenza" (1854), voluta a suo tempo dalla principessa napoletana Teresa Cristina di Borbone, che era divenuta sposa dell'imperatore Dom Pedro II. Per questa antica società italiana lo stesso Jannuzzi costruirà più tardi un sontuoso edificio in stile eclettico (1907).

Alla "Società Italiana di Beneficenza" e alla "Società Operaia Fuscaldese" si aggiunge, nel 1895, la "Loggia Massonica Fratellanza Italiana", riconosciuta dal Grande Oriente del Brasile. Ne fanno parte gli esponenti più in vista della comunità italiana.

Antonio Jannuzzi si segnala, inoltre, per essere uno dei pionieri laici della Chiesa Presbiteriana del Brasile. A lui si devono la costruzione di un "Hospital Evangélico" e di un "Orfanato Presbiteriano" a Rio de Janeiro. Ed è sempre lui il progettista e il costruttore, in stile neogotico, della prima chiesa metodista del Brasile a Rio (1886) [foto n. 1]. Un'altra chiesa metodista la costruirà a Petrópolis; e a Valença, storica città di fazendeiros, costruirà una chiesa presbiteriana in stile neogotico lombardo (1923).

Il "sapore" culturale di questa sua attività è inequivocabile: l'approdo ad una cultura di stampo calvinista accentua con tutta evidenza lo spirito imprenditoriale e la determinazione del costruttore, sostenuto peraltro anche dall'adesione alla massoneria. Sarebbe interessante sapere quando e come siano stati conosciuti da Jannuzzi, sorprendente autodidatta, il calvinismo e la massoneria. E comunque la suggestione e le risonanze di queste sue scelte inducono a pensare, se non altro per consonanza culturale, alle tradizioni protestanti della comunità valdese di Guardia Piemontese, insediata in Calabria a un tiro di schioppo dal paese natale di Jannuzzi. Chissà, forse il giovane scalpellino, in procinto di partire da Fuscaldo, aveva "annusato" in qualche modo quelle tradizioni culturali e religiose. . .



Foto n. 1. Antonio Jannuzzi, Igreja Metodista do Catete, Rio de Janeiro (1886)

Si contano a centinaia gli edifici costruiti da Antonio Jannuzzi con l'aiuto dei suoi familiari. Per circa mezzo secolo, tra gli anni Settanta dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, la sua azienda si impone come la più importante impresa di costruzioni della capitale, insediata con i suoi stabilimenti in riva all'Atlantico, ai piedi del Morro da Viuva, dove poi avrebbe costruito l'"Hotel Sete de Setembro", un edificio eclettico d'impronta classica, realizzato in pochi mesi nel 1922, in occasione del centenario dell'indipendenza del Brasile.

Tra le opere realizzate da Jannuzzi lontano dalla capitale, spiccano, a Petrópolis, il “Palácio Itaboraí” (1892), sontuosa residenza personale dello stesso Jannuzzi, e il “Palácio Rio Negro” (1889), l’ecclettica residenza estiva ideata per l’imperatore, che sarà poi abitata, in età repubblicana, da presidenti come Rodrigues Alves, Getúlio Vargas e Juscelino Kubitschek [foto n. 2]. A Valença spiccano, oltre alla citata chiesa presbiteriana, l’“Ateneu Valenciano” (una scuola, anch’essa presbiteriana), la nuova stazione ferroviaria (1912-14), una fabbrica di pizzi e merletti (1913), un hotel in “stile alpino” (1919). La città lo avrebbe poi ringraziato di tanta, prodiga attività, installando un suo busto in bronzo nella piazza principale.



Foto n. 2. Antonio Jannuzzi, Palácio Rio Negro, Petrópolis (1889).

A Rio, a parte le opere già menzionate, vanno ricordate un'imponente struttura industriale, il “Moinho Fluminense” (Saúde, 1887), e una deliziosa residenza costruita in stile ecclettico nel bairro das Laranjeiras per Modesto Leal, un commerciante portoghese considerato a fine Ottocento come uno degli uomini più ricchi di Rio [foto n. 3].

Ma il culmine del successo arriva con la “Reforma Urbana”, voluta nel 1902 dal Presidente Rodrigues Alves e dal sindaco-ingegnere Pereira Passos. Il modello ideale da imitare era la Parigi di Haussmann, con i suoi boulevards, i suoi parchi



Foto n. 3. Antonio Jannuzzi, Palacete Modesto Leal, Rio de Janeiro (1900-05)

e le sue piazze. In concreto, l'ingegnere-architetto Raffaele Rebecchi, italiano di formazione romana, giunto a Rio nel 1897, è il vincitore del "Concurso de Fachadas" indetto internazionalmente per la costruzione dell'Avenida Central, cuore pulsante della riforma urbana (membro della commissione del concorso era anche Rodolfo Bernardelli, scultore di formazione italiana e direttore della "Escola Nacional de Belas Artes"; numerosi altri artisti italiani, inoltre, decoreranno gli interni dell'Avenida). Lo stesso Raffaele Rebecchi progetta nove edifici per l'Avenida, ma protagonista delle edificazioni della nuova strada è la ditta "Antonio Jannuzzi & Irmão", alla quale viene affidata la costruzione del maggior numero di palazzi. Si contano ben ventitré edifici di cui Jannuzzi è architetto-progettista e costruttore. Uno di essi è il primo edificio realizzato sull'Avenida, un palazzo progettato e realizzato da Jannuzzi per l'imprenditore Eduardo Palassin Guinle, per il quale saranno poi realizzati anche altri edifici [foto n. 4]. Lo stesso studio e gli uffici dell'impresa Jannuzzi occupano un edificio che si affaccia sull'Avenida, dove si erge anche l'imponente palazzo del "Jornal do Commercio", progettato e realizzato da Jannuzzi; il quale, infine, regala alla municipalità un obelisco, che chiude in bellezza il percorso della storica strada carioca. L'obelisco è miracolosamente sopravvissuto alla smania distruttrice che ha in larga parte



Foto n. 4. Antonio Jannuzzi, Edifício Guinle, Avenida Central, Rio de Janeiro (1904-06)

sostituito alla Rio della “belle époque” i grattacieli spesso banali del secondo Novecento.

Dopo i trionfi dell’Avenida Central e della Riforma Urbana di Rio, non è priva d’importanza, infine, la riflessione dedicata dal nostro costruttore ai costi sociali dell’urbanizzazione e alla risoluzione dei problemi dei senza tetto. Già nel 1909 egli dedica una monografia alla urgente questione delle case operaie, significativamente intitolata “Pelo Povo”. Negli anni Venti poi, Jannuzzi, che è ormai un settantenne, con alle spalle mezzo secolo di attività costruttiva, e fa parte della direzione della “Sociedade Central de Arquitectos”, pur essendo privo di un qualunque titolo di studio, torna sul tema dell’edilizia popolare, proponendo inutilmente al governo un programma di edilizia sovvenzionata. Del resto, già nel 1920,

come presidente dell'Associazione dei Costruttori Civili, aveva promosso la creazione di una "Sociedade Construtora de Casas Proletarias" e si era occupato intensamente della questione, progettando case e pubblicando articoli. È del 1927, infine, la sua pubblicazione "O progresso do Rio de Janeiro. Escorço histórico do problema da construção de casas populares", nel quale, ancora una volta, conferma anche la sua opzione stilistica per l'eclettismo.

Filinto Santoro e la massoneria in Brasile (e altrove)

Tra i "paesani" e i calabresi che avevano raggiunto i fratelli Jannuzzi a Rio, si distinguono alcuni esponenti della famiglia Santoro di Fuscaldo: un'attivissima famiglia di artisti, che per diverse generazioni operarono tra la Calabria e Napoli. Il più noto di essi è il pittore Rubens Santoro, un vedutista divenuto famoso e quotato tra i collezionisti per i suoi paesaggi veneziani. Il primo a recarsi in Brasile, nel 1883, fu il pittore Rosalbino, che, ammalatosi di febbre gialla, nel 1887 si spostò a São Paulo, dove divenne professore del "Liceu de Artes e Ofícios"; e più tardi, a Taubaté, sarebbe stato il primo maestro della pittrice Georgina de Albuquerque. Poi fu la volta di Aleardo, medico, Giotto, musicista, e Filinto, ingegnere, tutti fratelli del citato Rubens. L'ingegnere Filinto, come tutti i suoi familiari, aveva studiato a Napoli e, nel 1889, decise di emigrare in Brasile.

Filinto Santoro (Mongrassano, 1863-Napoli, 1927), stabilitosi a Rio, si diede al giornalismo. Poi iniziò a lavorare con i fratelli Jannuzzi, come direttore della loro Compagnia, e presto entrò in contatto con l'oligarchia locale, grazie alla "Società Italiana di Beneficenza", di cui fu dirigente, e alla "Loggia Massonica Fratellanza Italiana". Nel 1892, conobbe il presidente Peixoto, che gli affidò il progetto della nuova stazione ferroviaria di Rio. Per questo motivo, Santoro tornò per un anno a studiare in Francia e in Italia.

Ma, prima di seguire Filinto Santoro nel suo percorso di progettista nomade in varie città del Brasile, conviene soffermarsi un momento sul ruolo svolto dalla massoneria nel favorire non solo l'attività di personaggi come Jannuzzi e Santoro, ma anche quella, più in generale, di architetti, costruttori, artisti, professionisti di vario tipo, commercianti e artigiani, giunti dall'Italia in Brasile e in altri Paesi dell'America latina.

Una conferma empirica della straordinaria diffusione dell'influenza massonica viene da alcuni documenti della massoneria brasiliana, ritrovati casualmente in un'abitazione di Laino Castello, un paesino calabrese da cui partirono numerosi emigranti per il Brasile, molti dei quali scelsero come meta Salvador de Bahia e altri luoghi del nord, piuttosto che il sud privilegiato dalla maggioranza degli immigrati italiani. Il primo di questi documenti, una "Guia dos Trabalhos Symbolicos do Rito Escossez Antigo e Aceito", è stato pubblicato a

Rio de Janeiro nel 1874 e certifica, dunque, la precoce frequentazione della massoneria da parte degli immigrati italiani.

Questo rapporto tra immigrati italiani colti, architettura e massoneria si manifesta un po' dappertutto in Brasile e in ogni altro Paese dell'America latina, dalle capitali alle città più piccole e appartate. Il caso più noto è senz'altro quello del clamoroso e rapidissimo successo di Francesco Tamburini (Ascoli Piceno, 1846-Buenos Aires, 1890), progettista a Buenos Aires della Casa Rosada, del Teatro Colón, ma anche dell'edificio della "Gran Logia Central de la Argentina". Queste e altre opere di primaria importanza furono progettate da Tamburini in soli sette intensissimi anni di lavoro, tra il 1884 e il 1890, l'anno della sua prematura scomparsa.

L'assegnazione a questo architetto italiano della costruzione degli spazi del potere nella capitale argentina si spiega soltanto con la sua appartenenza alla massoneria, la cui frequentazione era iniziata probabilmente già in Italia. Ma spostiamoci ora in luoghi periferici e forse insospettati, per verificare la pervasività del fenomeno, in Brasile e altrove.

Ad Aracaju, la piccola capitale del Sergipe, giunge agli inizi del Novecento da Bahia Nicola Mandarino, cilentano di Vibonati (Salerno), che si afferma rapidamente come commerciante e industriale, conquistando un notevole successo economico e inserendosi agevolmente nell'élite sergipense e nella massoneria locale, organizzata nella "Loja Maçônica Cotinguiba" (1872), la quale offre largo spazio agli stranieri (italiani, siriani, tedeschi, olandesi, ecc.). Di conseguenza, su iniziativa di Mandarino, viene invitata ad Aracaju una "Missão artística italiana", composta da architetti, pittori, scultori e decoratori, che, a partire dal 1918, rinnovano l'assetto e l'arredo urbano della città, dandole un volto moderno con costruzioni pubbliche, ville private e decorazioni in stile eclettico e "art nouveau". Il principale costruttore cittadino diventa Federico Gentile, calabrese di Paola; e l'architetto più importante è Bellando Bellandi, che realizza in stile eclettico il Palazzo del Governo.

Spostiamoci ora un po' più a nord, a João Pessoa, dove una piccola ma precoce presenza italiana si era tradotta, nel 1890, nella creazione della "Società Italiana di Beneficenza XX Settembre" (il XX Settembre 1870 — ricorrenza sempre celebrata dalla massoneria italiana — è la storica data della "breccia di Porta Pia", attraverso la quale l'esercito italiano entrò in Roma e pose fine al potere temporale della Chiesa). Quarant'anni dopo, nel 1931, il presidente di questa società italiana è l'architetto Ermenegildo Di Lascio, il quale è anche Maestro Venerabile della "Loja Maçônica Branca Dias", che dal 1927, lasciato il Grande Oriente del Brasile, aderisce al Rito Scozzese Antico. Affiancato dal costruttore Giovanni Gioia, che è anche segretario del "Fascio all'Estero" di João Pessoa, l'architetto-massone Di Lascio aveva già realizzato a quel tempo, in città e nei dintorni, importanti edifici, tra i quali l'eclettico palazzo della "Associação Commercial do Estado da

Paraíba” (1919). Più tardi, nelle opere di Gioia e Di Lascio si riconoscono aperture al moderno razionalismo architettonico, che saranno largamente sviluppate nel dopoguerra dall’architetto Mario Glauco Di Lascio, figlio di Ermenegildo, formatosi a Recife, il quale però mostrerà anche grande attenzione alle necessità climatiche e alle specificità culturali del luogo.

Anche fuori dal Brasile si hanno innumerevoli conferme delle relazioni molteplici tra immigrazione italiana, massoneria e sviluppo urbano. Limitiamoci in questa sede a tre soli esempi.

Nel Caribe colombiano, nella prima metà del Novecento, Ciénaga era la piccola capitale di quella “zona bananera”, governata dalla “United Fruit Company”, che ispirò a Gabriel García Márquez la “Macondo” di “Cent’anni di solitudine”. Vi si recarono (oltre ai sirio-libanesi) molti emigranti italiani, per lo più calabresi e campani, a cercare buoni affari nei commerci, nell’artigianato e nella piccola industria. Per molti di loro divenne un importante punto di riferimento la “Respetable Logia Union Fraternal” di Ciénaga, che agli inizi del Novecento edificò, per farne la propria sede, un pretenzioso palazzotto in stile eclettico.

In Costa Rica, il Paese del Centroamerica più equilibrato e stabile dal punto di vista socioeconomico e politico, tra Otto e Novecento vive e opera una comunità italiana avviata da un’immigrazione proletaria lombarda, proveniente dal Mantovano, estesa e arricchita successivamente da un’immigrazione spontanea calabrese, proveniente principalmente da Morano. Agli inizi del Novecento, il Paese attraversa un periodo di vivace modernizzazione, nel quale gli italiani recitano un ruolo importante, sia dal punto di vista sociale e politico che dal punto di vista culturale. Sono spesso gli italiani che animano i conflitti sociali e le formazioni politiche di sinistra, come le attività economiche di tipo urbano, nei commerci, nell’artigianato e nella piccola industria. Uno dei luoghi più emblematici dell’identità culturale costaricense, il Teatro Nacional di San José (1897), è riconosciuto come opera di progettisti, artisti e decoratori italiani. Più tardi, per tutta la prima metà del Novecento, il leader più attivo e influente della comunità italiana, il romano Adriano Ariè, anarchico in gioventù e poi massone e antifascista militante, è un progettista, pittore e decoratore, la cui stessa residenza privata si ispira ai canoni modernisti che innovano l’edilizia urbana (1910).

In un luogo ancor più eccentrico, Quetzaltenango, piccola città del Guatemala, situata a 2.300 m. di altitudine, nell’ovest del Paese centroamericano, giunse alla fine dell’Ottocento un sorprendente nucleo di architetti, costruttori e artisti italiani, alcuni dei quali divennero membri delle logge massoniche “Fénix” (1888) ed “Estrella de Occidente” (1894). Corroborati anche da una nutrita comunità di connazionali, artigiani e commercianti, prevalentemente d’origine calabrese, i costruttori italiani imposero alla locale popolazione maya uno stile architettonico classicista, suggerito dalla grande influenza massonica e vagheggiato

dall'oligarchia "ladina". Ciò è particolarmente evidente nell'edificio neorinascimentale del "Banco de Occidente", nel "Tempio Minerva", curiosa replica di un tempio greco, e negli elementi corinzi dell'INVO, la più importante scuola della città, che sono tutti opera, nel primo quindicennio del Novecento, di Carmine Rimola, un ex falegname socialista, calabrese di Castrovillari, divenuto "architetto" e massone in Guatemala.

Filinto Santoro, architetto nomade in Brasile

L'elenco potrebbe continuare, ma torniamo all'avventura professionale di Filinto Santoro, che avrà un prevalente carattere pubblico e monumentale, nel quadro di una rapida modernizzazione urbana. Nel 1894, rientrato a Rio e verificate presumibilmente le difficoltà relative al suo progetto per la stazione ferroviaria, egli ottiene l'incarico politico di Direttore dei Lavori Pubblici dello Stato di Espírito Santo e si trasferisce a Vitoria, col sostegno del governatore del tempo Muniz Freire. Vi avvia una frenetica attività amministrativa e professionale: costruisce il nuovo ospedale cittadino, un teatro (il "Melpômene"), e un intero quartiere della capitale dello Stato; e si occupa anche, per qualche anno, delle difficili condizioni dei numerosi immigrati italiani di Espírito Santo (gli arrivi degli italiani nel porto cittadino, nel 1893, sono circa 2.400, con una impressionante impennata rispetto alle poche centinaia di persone in arrivo negli anni precedenti). Ma ben presto l'ingegnere entra in conflitto col nuovo governatore e decide di lasciare Vitoria.

Dal 1899, Santoro è a Manaus, che è al culmine degli entusiasmi del ciclo economico della "borracha". Il governatore José Ramalho lo incarica di progettare un nuovo Palazzo del Governo. Santoro mette a punto un progetto grandioso che prevede una spesa enorme [foto n. 5]. L'idea progettuale è un impasto di neoclassicismo e di eclettismo. I modelli di riferimento sono i Palazzi di Giustizia di Bruxelles (Polaert) e Roma (Calderini), nonché il "Vittoriano", progettato a Roma da Sacconi per il re Vittorio Emanuele II. Il governatore di Manaus approva il progetto e Filinto dà il via ai lavori, per i quali costituisce una squadra tecnica composta quasi interamente da italiani, affidando l'amministrazione a suo fratello Giotto. Anche gli operai — circa 300 — sono italiani. Essi si aggiungono ai numerosi connazionali, soprattutto lucani, immigrati nella capitale amazzonica all'epoca del caucciù. Ma la realizzazione dell'opera si arresta dopo poco, per le difficoltà finanziarie incontrate da un'impresa colossale, che voleva competere col Teatro "Amazonas", costruito a Manaus tre anni prima (col contributo non secondario del pittore italiano Domenico De Angelis).

Realizzata una palazzina per il governatore dell'Amazzonia Silvério Nery e la Igreja dos Remédios di Manaus, Santoro, nel 1903, si sposta a Belém, dove ri-



Foto n. 5. Filinto Santoro, Progetto per il Palazzo del Governo di Manaus (1901)

marrà per oltre dieci anni, svolgendo una frenetica attività costruttiva per il governatore del Pará e per il sindaco della città, nell'ambito di una notevole espansione urbana, che avviene sotto il segno della cultura francese e del mito di Parigi.

Santoro assume anche l'incarico di Console d'Italia, occupandosi della nutrita comunità italiana di Belém, proveniente dalle province meridionali di Cosenza, Potenza e Salerno. Sono circa 1.200 gli italiani presenti a Belém nel primo decennio del nuovo secolo e altri 800 se ne contano nel Pará, lungo il Rio delle Amazzoni, in cittadine come Santarém e Obidos e in altri luoghi dell'interno.

Tra i progetti realizzati a Belém, spiccano subito tre palazzine commissionate da uomini politici della città, tra le quali emerge per notevole qualità architettonica quella costruita per il governatore Augusto Montenegro (1903-1904), di sobrio impianto neoclassico, su cui s'innestano elementi decorativi moderni, non privi di citazioni della cultura locale, producendo una ritmica e armoniosa alternanza di pieni e vuoti [foto n. 6]. Per questa, come per tutte le successive costruzioni, Santoro utilizza "mestres-de-obras", operai e materiali esclusivamente italiani, pur essendo questa scelta piuttosto costosa, dal momento che non ci sono più collegamenti navali diretti con l'Italia, dopo il breve periodo di attività della linea di navigazione Genova-Manaus della Compagnia Ligure-Brasileira (1897-1904).

Col sostegno di Antonio Lemos, governatore del Pará e sindaco di Belém, nonché noto massone, Filinto Santoro dà inizio ad importanti costruzioni pubbliche, come il "Colégio Gentil Bittencourt" (1904-1906), che viene affidato, nel 1905, alla Congregazione delle Figlie di Sant'Anna, fondata dalla religiosa italiana Anna Rosa Gattorno.



Foto n. 6. Filinto Santoro, Foto d'epoca del Palacete Montenegro, Belém (1903-04)

Altra opera pubblica di grande rilievo è il nuovo mercato di Belém, “o mercado de São Braz”, costruito nel tempo record di 18 mesi (1909-1911) e considerato da Jussara Derenji come l’opera più importante ed equilibrata realizzata da Santoro nel nord del Brasile [foto n. 7a, 7b].



Foto n. 7a. Filinto Santoro, Mercado São Braz, Belém (1909-11)



Foto n. 7b. Filinto Santoro, Dettaglio del Mercado São Braz, Belém (1909-11)

Successivamente progetta il Palazzo Municipale, assieme a Gino Coppedè (celebre protagonista dell'ecllettismo italiano, che per Belém aveva già progettato, ispirandosi alla Basilica romana di San Paolo fuori le mura, la Basilica de Nazaré, alla cui costruzione avrebbe lavorato per un quarto di secolo Antonio Vita, un capomastro campano di Casalbuono). Ma il nuovo progetto del Palazzo Municipale, esageratamente decorativo, non verrà mai realizzato.

Nel 1913, Santoro si trasferisce a Salvador de Bahia, dove il Município l'incarica di ristrutturare e ampliare il "Mercado Modelo". Subito dopo vince un concorso pubblico per la costruzione di una Caserma dei Pompieri nella Baixa dos Sapateiros (una strada del centro che aveva assunto questo nome da quando degli immigrati italiani, in quel luogo piuttosto numerosi, vi aprirono una fabbrica di scarpe). Santoro costruisce la caserma fulmineamente, in soli quattro mesi. Il risultato che si osserva è un edificio neomedievale, che s'ispira esplicitamente al Palazzo Pubblico di Siena [foto n. 8].

Stabilite buone relazioni con i governatori dello Stato di Bahia, Seabra (1912-16) e Aragão (1916-20), Santoro riceve anche l'incarico di ampliare e ristrutturare due importanti edifici pubblici: il "Palácio da Aclamação" (1913-1918), residenza dei governatori, e, in collaborazione con Giulio Conti e Arlindo Fragoso, il "Palácio Rio Branco" (1916-1919), sede del governo. Il primo, formalmente rigoroso, è opera del solo Santoro; l'esasperato decorativismo del secondo pare sia attribuibile in buona misura ai suoi partners.

Nel 1918-1919, Santoro, finalmente, realizza anche un progetto di natura privata: il cinema-teatro "Kursaal-Bahiano", nella centralissima piazza Castro Alves. L'edificio, esempio tardo di "art nouveau", ha una sala da 1.200 posti ed è all'avanguardia dal punto di vista tecnologico e dell'organizzazione interna. Rimaneggiato una prima volta nel 1952, fu poi distrutto e sostituito da un nuovo progetto, pensato in onore di Glauber Rocha e coordinato nel 1986 da Lina Bo Bardi.

Al termine del frenetico nomadismo di Filinto Santoro, ricompare, dunque, Lina Bo Bardi, che chiude il cerchio del nostro racconto. Santoro non poté sapere della cancellazione del suo Kursaal. All'inizio degli anni Venti aveva già lasciato il Brasile, dopo più di trent'anni di lavoro, per rientrare a Napoli. Prima di partire, mise mano ad un'ultima ed emblematica fatica: la costruzione dell'Avenida Oceanica, che terminando sul Farol da Barra costituisce in qualche modo il suo commiato dal Brasile, a mo' di sigillo apposto sulla sua opera, prima di riattraversare per l'ultima volta l'Atlantico.



Foto n. 8. Filinto Santoro, Caserma dei Vigili del Fuoco, Salvador, Bahia, 1913

Conclusioni

Si spera che questo racconto arricchisca almeno un po' la conoscenza di quel gran flusso di architetti e ingegneri, di costruttori e capimastri (come anche di pittori e decoratori) che giunsero in Brasile dall'Italia, sovrapponendosi e talvolta intrecciandosi all'immigrazione di massa, all'epoca della prima vasta urbanizzazione brasiliana, tra Otto e Novecento.

Appare chiaro che i progettisti e i costruttori italiani, muovendosi tra residui classicisti, eclettismo e "liberty" (o "art nouveau"), sono spesso gli agenti reali dell'incantamento culturale francesizzante dell'oligarchia brasiliana e dunque i veri artefici cui si ricorre per seguitare a coltivare il mito della grande Parigi.

L'atteggiamento degli architetti (e degli artisti) — che spesso in Italia erano giovanissimi agli esordi o personaggi "di seconda fila" —, orientato dal progetto e dal desiderio di "fare l'America", riusciva talora a produrre risultati luminosi, come quella sorta di vetrina della "belle époque" che era l'Avenida Central di Rio, ma poteva qualche volta anche apparire dissonante e invasivo dal punto di vista culturale, estetico e stilistico (si pensi, ad esempio, alla stravagante caserma dei pompieri di Salvador de Bahia, che trasferiva meccanicamente un pezzo dell'architettura urbana del medioevo toscano nella città più africana del Brasile, o alle repliche dei templi greci installate a Quetzaltenango tra gli indigeni maya).

Il referente locale dei costruttori è costituito dalle élites e dalle istituzioni pubbliche, che guardano all'Europa — soprattutto alla Francia ma talvolta, più realisticamente, anche all'Italia — come modello culturale, per promuovere una modernizzazione che non di rado assume pose deliranti e grottesche, come nel caso dell'oligarchia amazzonica della "borracha", che, per ostentare ricchezza e successo, non ha paura di indossare, a quelle calorose latitudini, camicie inamidate e addirittura, nelle occasioni importanti, la tuba e il frac.

Il veicolo, oliato e scorrevole, della relazione tra costruttori, architetti e potere politico è costituito, come si è visto, quasi sempre dalla massoneria.

L'insieme di questi fenomeni va posto forse tra le concause di nuove posizioni culturali "autoctone" che si manifestano in Brasile negli anni Venti e Trenta del Novecento: il "cannibalismo" di Oswald de Andrade, col suo "manifesto antropofago" del 1928, e il "tropicalismo" di Gilberto Freyre, in particolare il suo apprezzamento della "architettura vernacolare" e la sua ambizione di ammorbidire le geometrie e di "tropicalizzare" Le Corbusier.

Ma, quando compaiono queste elaborazioni culturali, si aprono ormai nuovi scenari. Limitiamoci, in questa sede, a constatare che il ritorno in Italia dell'architetto nomade Filinto Santoro coincide con il centenario dell'indipendenza del Brasile e con la formazione del primo movimento artistico autoctono avviato dalla

“Semana de arte moderna de São Paulo” del 1922. Si porranno così le basi, tra le due guerre mondiali, di nuovi incontri, sul terreno della modernità, tra l’architettura italiana e quella brasiliana, che si sperimenteranno in specie a São Paulo nel secondo dopoguerra.

Bibliografia

- , “Antonio Jannuzzi, l’italiano che ha costruito mezza Rio de Janeiro”, in *Le Vie d’Italia e dell’America Latina*, a. XXXIV (V), n. 11, Touring Club Italiano, Milano, novembre 1928.
- Aa.Vv., “Tropicalismi”, in *Ágalma. Rivista di studi culturali e di estetica*, n. 10, settembre 2005.
- Aliprandi, Ermenegildo – Martini, Virgilio (a cura di), *Gli Italiani nel Nord del Brasile. Rassegna della vita e delle opere della stirpe italica negli stati del nord brasiliano*, Typ. Da Livraria Gillet, Belém, 1932.
- Andreatta, Verena, *Cidades quadradas, paraísos circulares. Os planes urbanísticos do Rio de Janeiro no século XIX*, Mauad X, Rio de Janeiro, 2006.
- Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani, Sezione di Napoli, *L’opera dell’ingegnere Filinto Santoro al Brasile*, Tipo-Editrice Meridionale Anonima, Napoli, 1923.
- Bruno, Eduardo, *Scalpellini di Calabria. I cantieri e le scuole*, La petite Académie, Fuscald Marina-Prato, 1995.
- Cabral, Renata Campello, *Mario Russo. Arquiteto italiano racionalista em Recife*, Editoria Universitaria UFPE, Recife, 2006.
- Cappelli, Vittorio, *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.
- , “A propósito de imigração e urbanização: correntes imigratórias da Itália meridional às ‘outras Américas’”, in *Estudos Ibero-Americanos*, vol. XXXIII, n. 1, 2007.
- Cattan, Roberto Correia de Mello, *A Família Guinle e a Arquitetura do Rio de Janeiro. Um capítulo do ecletismo carioca nas duas primeiras décadas do novecentos*, dissertação de mestrado, Departamento de História, PUC, Rio de Janeiro, 2003.
- Cusano, Alfredo, *Italia d’oltre mare: impressioni e ricordi dei miei cinque anni di Brasile*, Stabilimento Tipografico Reggiani, Milano, 1911.
- Dantas, George Alexandre Ferreira, *Linhas convulsas e tortuosas retificações. Transformações urbanas em Natal nos anos 1920*, dissertação de mestrado, Escola de Engenharia de São Carlos, USP, São Carlos, 2003.
- Dazzi, Camila, “As Relações Artísticas entre Brasil-Itália no último oitocentos: a recepção da crítica de arte carioca aos pintores brasileiros na Itália (1880-1890)”, in *19&20*, vol. I, n. 2, agosto 2006.

- DE ANDRADE JUNIOR, NIVALDO VIEIRA, “A Influência Italiana na Modernidade Bahiana: O carácter público, urbano e monumental da arquitetura de Filinto Santoro”, in *19&20*, vol. II, n. 4, ottobre 2007.
- Derenji, Jussara, *Arquitetura nortista. A presença italiana no início do século XX*, SEC, Manaus, 1998.
- de Seta, Pietro, *Un antico paese del Sud. Rapporto monografico su Fuscaldo – Paola – Guardia Piemontese*, Tipografia De Rose, Cosenza, 1977.
- Ferrez, Marc, *O Álbum da Avenida Central: um documento fotográfico da construção da Avenida Rio Branco (1909)*, João Fortes Engenharia, Rio de Janeiro – Editora Ex-libris, São Paulo, 1982.
- Finazzi-Agrò, Ettore – Pincherle, Maria Cristina, *La cultura cannibale. Oswald de Andrade: da Pao-Brasil al Manifesto antropofago*, Meltemi, Roma, 1999.
- Grieco, Bettina Zellner, *A arquitetura residencial de Antonio Jannuzzi. Idéias e realizações*, dissertação de mestrado, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, UFRJ, 2005.
- Hermes, Maria Helena da Fonseca, “O antigo Hotel Balneario Sete de Setembro: Arquitetura eclética de tendência classica”, in *19&20*, vol. II, n. 3, julho 2007.
- Kok, Glória, *Rio de Janeiro na época da Avenida Central*, Bei Comunicação, São Paulo, 2005.
- Incisa di Camerana, Ludovico, “La presenza dell’Europa nella città latinoamericana dall’indipendenza al modernismo”, in *La città europea fuori d’Europa*, a cura di Leonardo Benevolo e Sergio Romano, Garzanti-Scheiwiller, Milano, 1998.
- Jannuzzi, Antonio, *Pelo Povo. Monographia sobre as casas operárias*, Typographia do Jornal do Commercio, Rio de Janeiro, 1909.
- , *O progresso do Rio de Janeiro. Escorço histórico do problema da construção de casas populares*, Typographia do Jornal do Commercio, Rio de Janeiro, 1927.
- Lattari, Francesco, *La terra di Fuscaldo. Notizie e ricerche documentate*, Tipografia A. Giannini, Napoli, 1929.
- Mesquita, Otoni, *Manaus. Historia e arquitetura (1852-1910)*, Editora Valer, Manaus, 2006.
- Mozzoni, Loretta – Santini, Stefano (a cura di), *L’architettura dell’Ecllettismo. La diffusione e l’emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo*, Liguori, Napoli, 1999.
- Pontual, Virginia, *Uma cidade e dois prefeitos: narrativas do Recife das decada de 1930 a 1950*, Editora da UFPE, Recife, 2001.
- Puppi, Suely de Oliveira figuereido, *A arquitetura dos italianos em Salvador, 1912-1924: monumentos de traços europeus e modernização urbana no início do século XX*, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, USP, São Paulo, 1998.

- Sanches, Maria Ligia Fortes, *Construções de Paulo Ferreira Santos: a fundação de uma historiografia da arquitetura e do urbanismo no Brasil*, tese de doutorado, Departamento de Historia, PUC, Rio de Janeiro.
- Sicoli, Tonino – Valente, Isabella (a cura di), *Rubens Santoro e i Pittori della Provincia di Cosenza tra Otto e Novecento*, Edizioni AR&S, Catanzaro, 2003.
- Tagliaferri, Aldo (a cura di), *Emilio Villa. Opere e documenti*, Skira, Milano, 1996.
- Tinem, Nelci – Tavares, Lia – Tavares, Marieta, *Arquitetura moderna em João Pessoa. A memória moderna e local de um movimento internacional* [<http://www.docomomo.org.br/seminario%206%20pdfs/Nelci%20Tinem.pdf>].
- Trento, Angelo, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile*, Antenore, Padova, 1984.
- , *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, Nobel, São Paulo, 1989.
- Weirauch, Cléia Schiavo – Fontes, Maria Aparecida Rodrigues – Avella, Angelo Aniello (a cura di), *Travessias Brasil-Itália*, EdUERJ, Rio de Janeiro, 2007.
- Witter, José Sebastião – Barbuy, Heloisa (a cura di), *Museu Paulista. Um monumento no Ipiranga. História de um edifício centenário e de sua recuperação*, Federação e Centro de Indústrias do Estado de São Paulo, São Paulo, 1997.

